

CURA DELLE RELAZIONI: L' INVIDIA



Gli invidiosi – Purgatorio: Divina Commedia illustrata da Gustave Doré - 1860

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Novembre 2016

N°8



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

NUOVI ORARI da SETTEMBRE 2016

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**
SS. Messe Feriali: ore **9,00 e 18,00** --- **Lodi:** da lunedì a sabato, ore **8,40**
Adorazione Eucaristica: giovedì, ore **18,30**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)
Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

Centro d'Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)
Lunedì, ore **15,00 -18,00**

Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro
Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

Centro Amicizia La Palma

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Anno XL - Novembre 2016 - N°8

TEMA DEL MESE : L'INVIDIA

Sei invidioso perché io sono buono?	4
L'invidia, il viso, il volto	6
Gli occhi e l'invidia	10
L'invidia e la paura	12
Gestire l'invidia altrui	15
L'invidia sociale	16
Questioni di prospettiva	18
L'invidia nelle comunità e nelle famiglie	20
Quel che c'è di buono nell'invidia	22

VITA PARROCCHIALE

Ciclo di conferenze ottobre-novembre	9
Cerchiamo volontari FreeLance	25
Avvento: accogliere e generare amore	26
La scatola dei pensieri	28
Centro amicizia La Palma	30
Raccolta viveri per le famiglie in difficoltà	31
Notizie dal Gruppo Jonathan	32
Dialoghi di vita buona	34
A che punto siamo con i soldi?	36
Riqualificazione edifici parrocchiali	37
San Vito nel mondo	38
Sport News	42
Oratorio di San Protaso al Lorenteggio	43
Santo del mese: san Lorenzo	44
Notizie ACLI	46
Venite in biblioteca	49
Battesimi, matrimoni e funerali	50

SOMMARIO

SEI INVIDIOSO PERCHÉ IO SONO BUONO ?

Nel Vangelo Gesù parla una sola volta dell'invidia, al culmine di una parabola (Mt 20,116). Il padrone della vigna esce a chiamare operai e concorda con ciascuno il giusto. Poi esce una seconda volta a metà mattinata. Infine esce anche a mezzogiorno, quando ormai il lavoro dei campi volge al termine e chiama ancora altri operai che se ne stavano oziosi perché nessuno li aveva reclutati.

Al momento della paga, qualcuno, che pensava di ricevere più degli ultimi, mormora con il padrone, che gli risponde: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?".

Ecco un'invidia particolare: l'invidia per il bene, per la bontà di altri e per la bontà di Dio soprattutto. Si capisce che qui Gesù si vuole rivolgere soprattutto ai suoi discepoli, che, infatti, poi troverà a cercare i primi posti nel regno dei cieli e dovrà istruire sul senso del servizio, perché sembra che non abbiano capito nulla e confondano il servizio con un privilegio e la possibilità di lavorare alla vigna come una condizione di vantaggio su altri. Se il rimprovero è per i discepoli c'è allora una invidia che si insinua proprio in noi credenti, in coloro che nella chiesa dedicano la vita al Vangelo ma non per questo sono garantiti nel farlo con giusta disposizione. Così mi chiedo di che tipo di invidia si tratta nel caso dei credenti?

A volte insorge in noi un retro-pensiero di questo genere: "beati quelli che Dio acchiappa all'ultimo momento: si sono goduti la vita e ora si prendono anche la grazia. Noi invece che fin dall'inizio siamo dei suoi ci tocca fare tutta la fatica per il medesimo guadagno".

Già qui cogliamo una distorsione: come se l'essere credenti, seguire il Vangelo, servire nella sua vigna fosse una fatica e non una gioia, un di meno di godimento e non invece un partecipare alla gioia di Dio, al suo lavoro, alla sua passione per l'umano. Se è così non abbiamo capito nulla: il credente è uno che ha avuto una grazia, la fortuna di aver trovato un lavoro, un tesoro nel campo, un senso per la vita. Può solo rammaricarsi che altri non abbiano avuto la stessa grazia e gioire qualora – fosse anche all'ultimo – ne possano essere partecipi.

E poi il testo ci da anche un'altra indicazione: sei invidioso *perché io sono buono*. Sembra darci fastidio una eccessiva bontà di Dio forse?

Magari perché rispecchia il fatto che noi tanto buoni non siamo come vorremmo dare a vedere!

O forse perché pensiamo che la misericordia che ama gratuitamente sia una forma ingiusta di retribuzione, senza ricordare che se Dio non ci volesse bene gratuitamente, prima di ogni nostro merito, noi per primi saremmo spacciati!

La bontà di Dio è una cosa seria e altamente esigente: chiede che anche noi si diventi capaci di una medesima benevolenza (siate misericordiosi come il padre vostro) perché altrimenti ci ritroviamo immediatamente fuori dalla vigna, lontani da tutto quello che pensavamo di aver guadagnato mentre invece poteva solo essere gratuitamente ricevuto in dono. I doni ricevuti *gratis* devono essere condivisi: se vengono trattenuti come un possesso o un privilegio si corrompono e si perdono. Però lo ammetto: che invidia un Dio che ama così! Io non so se ne sono capace.

Ma ne resto incantato e guardando lui trovo uno sguardo nuovo anche sugli altri: non sono più dei “privilegiati” per aver lavorato meno, ma sono - come me - uomini e donne che hanno ricevuto una grazia senza merito, che li ha tratti in salvo da una vita senza senso. In qualunque modo e momento questo avvenga non posso che esserne felice. Le cose belle e buone le possiamo solo condividere, altrimenti tutti le perdono.



Parabola della vigna - Benedetto Antelami
Portale del battistero di Parma - 1196

don Antonio

L'INVIDIA, IL VISO, IL VOLTO

Dopo due caratteristiche positive – *La carità è paziente, benevola è la carità* –, nella Lettera ai Corinzi Paolo si premura di definire in negativo la carità: «non è invidiosa la carità».

Perché mai è così importante far riferimento all'invidia, per meglio comprendere la carità? Non è sufficiente dire che *la carità è benevola*? Forse l'elenco delle caratteristiche – per affermazione o per negazione – mira a farci comprendere che la carità è qualcosa di talmente completo, da abbracciare l'intera gamma di tutto ciò che riguarda la perfezione della nostra relazione con gli altri. Il che non riguarda soltanto il bene che possiamo fare, ma la nostra stessa realizzazione come *persone*.

Lungo il secolo scorso, infatti, la riflessione sul tema della *persona* ha messo in rilievo il ruolo che *la relazione con l'altro* riveste nella formazione di ognuno di noi. Senza la presenza dell'altro difficilmente riusciremmo ad attuare le nostre potenzialità; ecco perché l'accoglienza dei genitori, la presentazione del bimbo alla comunità e il suo inserimento in essa rivestono una straordinaria importanza.

Se avessimo incontrato altri, se fossimo stati accolti di più o di meno, se fossimo stati amati diversamente o se soltanto fossimo nati in un altro luogo, noi saremmo ben diversi. Nello sguardo dell'altro impariamo a conoscerci: se è uno sguardo di amore e di fiducia, allora le nostre qualità trovano espressione, le nostre potenzialità si attuano. Più l'altro è capace di accogliere, di ascoltare e di *volgere* su di noi uno sguardo di fiducia, più aumenta la possibilità di quella realizzazione di noi stessi, della quale nulla sappiamo fino a quando non la sperimentiamo.



La carità e l'invidia - Giotto: Cappella degli Scrovegni - 1306

Quante volte ci siamo ritrovati a dire: non avrei mai immaginato di riuscire a fare questo o quell'altro, che pure siamo riusciti a fare, spinti dall'amore o dall'entusiasmo o, ancora meglio, dalla fiducia che qualcun altro ha riposto in noi o dall'autorevolezza del suo insegnamento!

A pensarci bene, tutti noi troviamo la nostra identità in una relazione: noi *siamo* queste relazioni. Siamo figli di, genitori di, amici di...tutte relazioni.

Questo vuol dire che le parole che indicano ciò che offriamo agli altri di noi stessi quando instauriamo anche la più piccola delle relazioni – e cioè *faccia*, *viso*, *volto* – possono farci comprendere la qualità delle relazioni che viviamo. Lo chiamiamo *faccia*, per indicare il primo contatto, la superficie, la forma che all'altro viene innanzitutto mostrata di noi; ed è *viso*, perché è ciò che dall'altro viene appunto *visto*.

Ma quando è *volto*, allora è ciò che agli altri *volgiamo* come segno del nostro interesse e del nostro esserci *per* lui.

Per questo l'*in-vidia* è ciò che fa del *viso* dell'altro un *in-viso*, qualcuno sul quale si posa uno sguardo di malevolenza o di semplice chiusura.

La carità, al contrario, è apertura, è offerta del proprio mondo e del proprio essere, è interesse alla crescita e alla libertà dell'altro, è consapevolezza dell'importanza della relazione. Per questo stesso, dicendo *volto*, spesso si indica in realtà l'intera persona, cioè l'unità indistinta di un corpo che è, insieme, luce di intelligenza. Madre Teresa voleva che le sue suore pregassero ogni mattino così: «Dacci l'amore, Signore, ma l'amore intelligente!».

Se rileggiamo le pagine della Sacra Scrittura sul filo del tema del *volto* e dello *sguardo*, scopriremo che, se a Mosè, che chiede di vedere la sua Gloria, Dio risponde che potrà vederlo solo di spalle (33, 19-23), tuttavia, non c'è dubbio, la Salvezza sta nell'esser *visti* da Lui, nell'essere un *viso* per Lui, sebbene i nostri occhi siano incapaci di reggere la sua Gloria. La salvezza sta a tal punto nella relazione *personale* con Lui, che la formula di benedizione che Dio stesso indicherà a Mosè, sarà: «Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il Suo *volto* su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il Suo *volto* e ti dia pace» (Numeri 6, 24-27).

Sono tanti i salmi¹ in cui si implora Dio di *volgere* lo sguardo verso il Suo popolo: il salmo 66 («*Su di noi faccia splendere il Suo volto*»), ad es., che riprende l'espressione di Numeri 6. Ma ci sono anche i salmi in cui l'orante chiede a Dio: «*Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?*» (13), o in cui si dice: «*Ma quando tu, o Dio, mi hai nascosto il tuo volto, io sono stato turbato*» (30).

¹ Il 27 (26), 80 (79), 88 (87), 143 (142), per citarne solo alcuni.

Ma la relazione con l'altro spesso è faticosa: mi fa conoscere i miei limiti e mi costringe ad affrontare la fatica di superarli. Meglio avere rapporto con le cose, con oggetti da possedere e da strumentalizzare e, dunque, con persone da trattare al pari di oggetti, da possedere e da strumentalizzare.

Nel libro della *Genesi* si dice che Dio fece l'uomo *a sua immagine e somiglianza*. Ciò significa che l'uomo è stato creato fin dall'inizio con la dignità di persona: «Dignità di chi è chiamato a ripetere e a riproporre, nella sua finitezza, lo sguardo di Dio sull'intero dell'essere. Ma questa dignità, in radice, non è che la consegna di un compito: immagine che esige di tradursi appunto in somiglianza»².

Non è un caso che, proprio a proposito della carità e del suo non essere invidiosa, papa Francesco parli dello sguardo: «Amo quella persona, la guardo con lo sguardo di Dio Padre, che ci dona tutto “perché possiamo goderne” (1 Tm 6,17), e dunque accetto dentro di me che possa godere di un buon momento»³. Così, tra invidia e carità, tra chiusura e apertura dello sguardo e del cuore, la partita è tutta tra un *viso-inviso* e un *volto*.

Ma, per potere avere lo sguardo di Dio, dobbiamo prima riconoscerci nel Suo sguardo, accogliendo la possibilità – che solo in Cristo ci viene offerta – di vivere in relazione a Lui. Dice san Giovanni, a proposito di quanto avverrà di noi quando saremo per sempre al Suo cospetto, che «Saremo simili a Lui, perché Lo *vedremo* così come Egli è» (1Gv 3,2). Ma potremo vederlo solo se avremo imparato a vedere noi stessi come termine del Suo sguardo.

Il che vuol dire che Lo riconosceremo come *Padre*, se avremo accolto in Cristo l'essere chiamati ad essere *figli*; se avremo alimentato il nostro essere persona, dunque il vivere tutte le relazioni che intessono la nostra esistenza, alla luce del Suo sguardo di Padre e, dunque, alla luce della nostra relazione con Lui. Perché a questo siamo stati eletti in Cristo: a trovare la nostra identità di figli nel Suo sguardo, a chiamarlo *Padre* e, fondando la nostra identità sulla relazione filiale con Lui, a vivere carità. «Dal nulla siamo stati sbalzati alla carità e subito abbiamo avuto il breve ma essenziale compito di tutto ciò che esiste, quello di donarci» (L. Santucci).

Grazia Tagliavia

² V. Melchiorre, *Essere Persona*, Fondazione Achille e Giulia Boroli, Milano-Novara 2007, p. 253.

³ *Amoris Laetitia*, 96.



VIVERE-CON

CON-VIVERE TRA FEDI DIVERSE

Libertà religiosa e società plurale

Ciclo di conferenze Ottobre-Novembre 2016

- 12 Ottobre** **Il ruolo del cristianesimo non più egemone. Difendere la libertà dell'altro.**
Prof. Marcello Neri (docente di teologia alla Facoltà di Flensburg - D)
- 19 Ottobre** **Come pensa l'Islam la libertà della fede?**
Prof. Paolo Branca (docente presso il Dipartimento di Scienze religiose dell'Università Cattolica di Milano)
- 26 Ottobre** **Gesù, l'unico nome in cui c'è salvezza e le diverse fedi religiose**
Prof. Lorenzo Maggioni (docente di teologia delle religioni presso la Facoltà di Venegono)
- 9 Novembre** **In te saranno benedette tutte le genti. Elezione e salvezza dei popoli nella fede di Israele**
Prof. Piero Stefani (docente di ebraismo alla Facoltà teologica di Milano)
- 16 Novembre** **Libertà religiosa. Questioni di diritto**
Prof.ssa Natascia Marchei (docente di diritto ecclesiastico presso il Dipartimento di Giurisprudenza di Milano Bicocca)

ORE 21 – Salone Shalom

GLI OCCHI E L'INVIDIA

“E quindi Dante nella sua Commedia agli invidiosi chiude gli occhi, punendoli duramente, come sempre: chiude loro gli occhi con del fil di ferro e, negli spazi tra un filo e l'altro, agli invidiosi sgorgano lacrime piene di dolore. Come dire: in vita sei stato invidioso, hai sempre visto negli altri cose migliori di quelle che hai avuto tu, e hai augurato il male dopo che avevi visto: adesso ti tolgo la vista per l'eternità”.

“Bello scemo!”

“Con chi ce l'hai questa volta, Belotti? Ancora con Sidoli? O con la Perri?”

“Ma no, prof! Stavolta ero attento! Lo sa che Dan ci sta dentro, e almeno questo lo ascolto! Dicevo bello scemo lui, Dante”.

Annaspo. Spero di aver capito male. O che il resto della classe stia pensando ad altro, e non gli dia retta. “Scemo Dante? Cosa stai dicendo?”

“Eh, prof, la cosa degli occhi: ma cosa c'entra? Ha sbagliato tutto stavolta. Cioè, io lo stimo un casino Dan, si è inventato delle pene così splatter che al confronto i film horror mi fanno ridere, cani che mangiano i corpi, tipi trasformati in alberi con la pelle appesa ai rami, gente che brucia per sempre, quello che mangia la testa al suo nemico e si pulisce dal sangue coi capelli... fantastico, grande, massimo rispetto! Ma sugli invidiosi, scusi prof, ma è tutto da rifare”.

Dante. Da rifare. Così. Autore Belotti Michele di anni 17, collaboratori i suoi compagni, supervisore la commessa Piera. Cerco di rimanere tranquilla, sperando che torni a fissare l'albero rosso fuori dalla finestra; e invece riattacca.

“Cioè, cerchi di seguirmi: se io invidio uno perché ha, che ne so, delle scarpe che mi piacciono un casino e che vorrei, è ovvio che lo invidio perché le ho viste, e fin qui Dan ci sta. Ma poi, esco di casa, tutto invidioso, salgo in metro, per venire a scuola, e siccome non ho niente da fare, mi metto a guardare la gente. E prof, giuro, c'è un pacco di gente con le scarpe rovinare! Ma non dico un graffio, un segno. No! Gente che non so come faccia a camminare, scarpe spaccate, coi tacchi storti, un po' mangiate, quelle di tela magari col dito fuori. E se alzo gli occhi, e guardo anche i vestiti, oh, spesso anche i vestiti conciati, o sporchi... alla mattina.

E allora, grazie agli occhi, capisco che c'è una marea di gente messa malissimo, e guardo le mie scarpe e mi sembrano fantastiche”.

“Sì, prof, ha ragione!”. No. Anche Miglioni, no. Almeno lui... “Dante sbaglia!

A me è successo col telefono. Mio padre non mi vuole prendere quello che ha un mio amico, perché dice che costa un botto e che sono fuori di testa.

E io allora, tutto invidioso, ero arrabbiato col mio amico, non ci parlavo più. Poi ho visto uno vicino a casa mia, sa che ci sono quei negozi dove si va a telefonare nei Paesi stranieri, che faceva la fila col figlio per mano, e gli diceva, in italiano parlato male, ma per far sentire al figlio che è bello stare in Italia: ‘Fai il bravo, che adesso saluti anche tu la nonna’. E insomma, prof, ho pensato che quello ogni volta che vuole parlare con sua madre deve farsi la fila, spendere una cifra, portarsi il figlio, cose così... e mi sono sentito uno scemo. Mi sono dimenticato la storia del telefono da ricco e ho fatto pace col mio amico. Ma perché? Perché ho guardato! Come vede, Dante sbaglia”.

Non so che dire, mi guardo in giro, 25 facce attente mi guardano e annuiscono, soddisfatte. Dante sbaglia. E la prof, ovviamente, pure.

“Se io fossi stata Dante” conclude la Rossetti, “altro che fil di ferro e occhi chiusi, prof! Un bel paio di scarpe comode, una mappa di Inferno e Purgatorio, e via, a guardare tutti i disperati, tutti quelli che stanno peggio di te, tutte le persone abbandonate, dimenticate, dannate per l’eternità, tristi da star male. Quella sarebbe stata la giusta pena! Quello avrebbe fatto vergognare gli invidiosi per sempre! Guardare gli altri”.

Suona la campanella. Senza bisogno di un mio cenno, la classe in un attimo svapora.

“Bella prof! Ci spiace, ma oggi Classe batte Dan 1-0”.

Se ne vanno sorridenti. Zaini colorati, felpe col cappuccio, cellulare in mano, ciuffi, code, creste, occhi truccati, rossetti impeccabili. Tutti perfetti come alla prima ora.

Gli unici sgualciti siamo io e il mio povero Dante, Dan come lo chiamano i miei ragazzi, che sembra occhieggiare dalle pagine aperte del mio libro.

Mi siedo, rileggo lentamente i versi sull’invidia e alzo gli occhi: la classe è vuota, fuori l’albero rosso d’autunno batte le foglie contro il vetro, come a salutarmi. “Mi sa che hanno ragione loro, Dante mio. Per una volta, e solo per questa, ma mi sa che hanno ragione.

Per vincerla, l’invidia, basta aprire gli occhi”.



Alessandra

L'INVIDIA E LA PAURA

È indubbio che, oltre all'egoismo, all'ostilità, alla rabbia, al rancore, alla malignità, una delle componenti dell'invidia sia la paura, che deriva da una forma di difesa: soltanto per paura di un confronto che ci ha visto perdenti attiviamo dentro di noi una critica spietata e deleteria verso altri che hanno avuto più successo.

Mettiamo in atto il meccanismo dell'invidia quando ci sentiamo sconfitti in un confronto sociale perdente, sminuiti dal rapportarci a qualcuno, con quanto ha, con quanto è riuscito a fare. Si tratta di un processo per gradi: dapprima il confronto, poi l'impressione devastante di impoverimento, di impotenza, infine la reazione aggressiva che, quasi sempre, svaluta l'invidiato.

In questo tentativo di svalutazione risiede la radice dell'invidia che deriva dalla paura. Infatti, non viene messo in atto un confronto sano e costruttivo con l'altro, bensì un confronto ostile, in cui il giudizio è sempre e comunque negativo, critico, e spesso, purtroppo, anche maligno.

L'invidioso, infatti, tende a stabilire la propria identità sulla base di confronti in maniera oppositiva e non costruttiva. Se non si ritiene in grado di raggiungere lo status dell'invidiato, non trova altre soluzioni per colmare il distacco se non quella di disprezzarlo e sminuirlo.

La constatazione di essere inferiore ad altri, di non avercela fatta, in passato, in un campo per noi importante della vita, ci pone nella convinzione di non potercela fare neppure in futuro. E qui spunta di nuovo la paura: perdiamo la fiducia in noi stessi, e tentiamo di recuperarla, da un lato, svalutando l'altro e sminuendo i suoi successi, e dall'altro adottando verso noi stessi sentimenti indulgenti come l'autocommiserazione, il vittimismo, l'autogiustificazione ad oltranza.

Ma questo sentimento di paura legato all'invidia potrà avvelenare il nostro animo soltanto se riusciremo a permettergli di sfociare nella malignità del pettegolezzo o, peggio, nell'augurare il male all'invidiato. A questo stadio, infatti, l'invidia può rappresentare un punto di non ritorno, perché si trasforma in odio.

Per questo motivo l'invidia è considerata un vizio capitale; ma, contrariamente agli altri vizi capitali, produce solo sofferenza e mai soddisfazione o piacere, perché induce a comportamenti meschini, malevoli, subdoli che inquinano e avvelenano le relazioni.

L'invidia è quindi deleteria in tutti i sensi: dolorosa per sé, e potenzialmente pericolosa per gli altri quando assume i connotati della malignità. E quando l'invidia si trasforma in ostilità e odio, a quel punto diventa difficile poterla

gestire, perché l'invidioso si lascia sopraffare, diventando potenzialmente pericoloso nel tentativo di voler danneggiare l'invidiato.

Ognuno di noi ha avuto modo di conoscere persone in cui l'invidia era il carattere distintivo peculiare. Le abbiamo riconosciute per come guardavano gli altri, alla ricerca del difetto, del punto debole, dell'errore; le abbiamo riconosciute perché non riuscivano mai a dire una cosa positiva sugli altri, accecate dal giudizio negativo, dall'ipercriticismo, dal pessimismo, dalla malignità.

Le abbiamo riconosciute perché, anche nei nostri confronti, adottavano lo stesso atteggiamento, e ci sentivamo, in loro presenza, come sotto una lente di ingrandimento, ponendoci a volte sulla difensiva perché forse temevamo le loro parole incontrollate.

Se, invece, l'invidia è controllata, l'invidioso perlopiù limiterà il proprio sentimento ad una critica negativa e svalutativa, oppure, nel migliore dei casi, volgerà il sentimento di invidia

potenzialmente distruttivo in un sentimento potenzialmente costruttivo.

In quest'ultimo caso, l'invidioso non cederà totalmente ai sentimenti negativi ma, più saggiamente, cercherà di non farsi sopraffare da questi, superandoli, confrontandosi e misurandosi con l'altro non per sminuirlo, bensì per migliorarsi e per ottenere risultati soddisfacenti per se stesso.

I sentimenti, in questo caso, saranno stimolati da un'"invidia bonaria", priva di ostilità, che potrà tradursi positivamente in ammirazione, stima, fascino ed emulazione.

Spesso questi comportamenti li abbiamo visti sui banchi di scuola, o tra gli sportivi, dove la vittoria nella competizione è "certificata" dai risultati e, di fronte ai numeri, non ci può essere invidia maligna che tenga.

Nessuno è immune dal sentimento dell'invidia. Possiamo, però, difenderci dall'invidia maligna soltanto se riusciamo a oggettivare alcune sue componenti. Anzitutto, se prendiamo atto che desideriamo tante cose spesso più per capriccio che per una reale necessità; desideriamo più a causa



dell'invidia che proviamo per un nostro vicino o conoscente, che per un bisogno di crescita reale.

Il secondo passo: dobbiamo riconoscere che l'invidia ostile è sterile, porta solo dolore – per noi e per gli altri –, frustrazione, tristezza, impotenza, cattivi pensieri, astiosità. Infine, dobbiamo essere consapevoli che l'invidia maligna scaturisce dall'egoismo, quindi dalla paura di un confronto sereno e costruttivo con gli altri.

Ed è, forse, proprio la radice egoistica dell'invidia che non ci permette di farci guidare dal desiderio del bene per gli altri, oltre che per noi stessi. L'egoista è sicuramente anche invidioso, perché percepisce ingiustizia e infondatezza anche quando i risultati raggiunti dagli altri sono dovuti esclusivamente al merito e alle capacità personali.

Perciò, già solo abdicando ai nostri egoismi potremo ottenere vantaggi immediati, e avvicinarci a coloro che avremmo potuto invidiare: saremmo immuni dall'invidia astiosa, e quindi più realisti; saremmo più forti, perché ci asterremo dallo sprecare energie nel continuo osservare e criticare gli altri; saremmo meno insoddisfatti, perché eviteremo di seguire le illusorie chimere di tanti nostri desideri; saremmo più fortunati, perché il confronto con l'altro potrà essere solo positivo e costruttivo.

In definitiva: saremmo già più felici.

Anna Poletti



Caino uccide Abele – Tiziano Vecellio - 1452

GESTIRE L'INVIDIA ALTRUI

Se uno è invidiato da altri è perché si trova in una posizione invidiabile – per definizione. Ma è proprio così?

Succede che da certi incarichi tutti rifuggano perché a fronte di impegni aggiuntivi non c'è alcun vantaggio retributivo, di carriera o altro. C'è sempre chi resta col cerino in mano per non aver saputo dire di no a superiori e colleghi; a me è successo di essere nominato vicepresidente di una scuola media negli anni '60 e di un istituto tecnico milanese negli anni '70 – gli anni difficilissimi della contestazione e delle bombe.

Cercare di mediare tra le proteste degli studenti, le esigenze dei colleghi che, ad esempio, accampavano le scuse più strane per avere il sabato libero, le norme ministeriali di cui la presidenza doveva farsi portavoce, ecc. (e in più insegnare nelle proprie classi come tutti gli altri) era un lavoraccio. Qualcuno lo doveva pur fare e quando mi è stato chiesto non mi sono tirato indietro. La cosa più triste, però, era scoprire che alcuni di coloro che si erano dichiarati indisponibili – per motivi di famiglia o altro – si mostravano ostili e invidiosi nei miei riguardi.

In qualche caso, alcuni mi riferivano di critiche alle mie spalle. Ho sempre cercato di non alimentare quella che papa Francesco chiama “la chiacchiera” ma accanto all'invidioso si trova spesso chi crede di mettersi in buona luce cercando di mettere in cattiva luce gli altri. Di solito ho cercato una scusa per parlare a quattr'occhi con chi mi aveva criticato e per chiedere i suoi consigli su qualche questione. In qualche caso la cosa ha funzionato: il/la collega voleva solo un segno di attenzione personale. Una volta avuto, ha cambiato atteggiamento.

In altri casi, non ha funzionato per nulla: la stessa ricerca di dialogo è stata vista come un pretesto (e in effetti lo era, almeno in parte) giudicato però totalmente ipocrita. In altre parole, secondo quelle persone volevo solo riaffermare in altro modo la mia posizione di potere. L'idea che si assumano certe mansioni non per brama di potere ma per spirito di servizio non le sfiorava nemmeno.

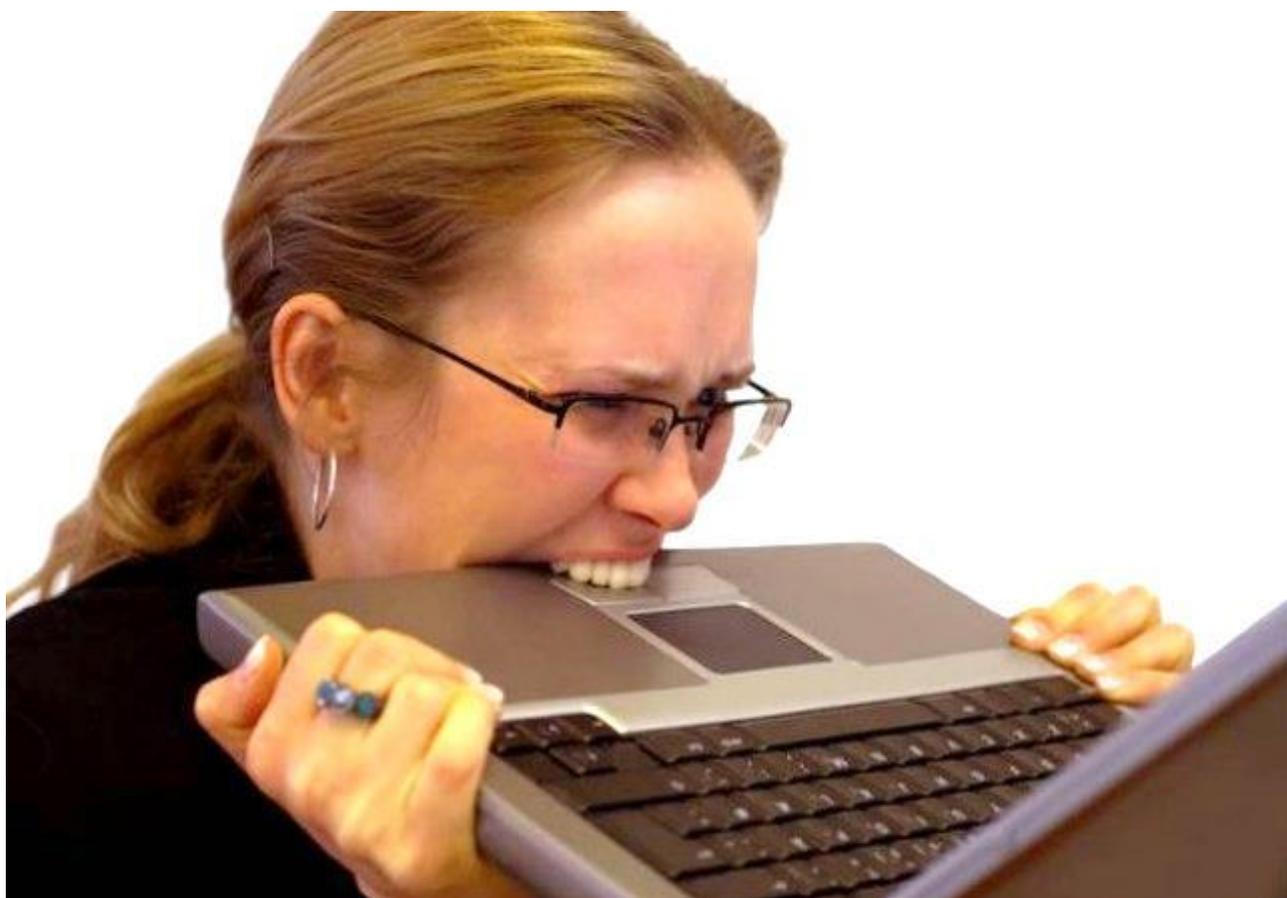
E allora, concludendo, come si gestisce l'invidia altrui nei propri riguardi? Non lo so: io mi sono attenuto alla regola “cerca sempre il dialogo e, se proprio non funziona, prega per l'invidioso.



Gianfranco Porcelli

L'INVIDIA SOCIALE

Tra le varie forme di “invidia”, quella presente o comunque percepita in ampie fasce e in diversi strati della popolazione è una costante di ogni società. In alcuni casi può addirittura costituirne il motore di sviluppo ma in molti altri casi, io credo la maggioranza, rappresenta una delle cause della sua disgregazione, o almeno del suo impoverimento.



Una riflessione sulla presenza dell'invidia nella società nel corso della storia dell'Umanità mi porta a pensare che ai giorni nostri essa sia più ancor diffusa che in altre epoche storiche, perché correlata più che mai ai valori, o meglio dire disvalori, che caratterizzano le nostre società, soprattutto quelle che si ispirano ai principi liberistici di capitalismo senza regole: la corsa al benessere materiale, il consumismo, la competitività esasperata, il dover sempre primeggiare sugli altri, il successo ad ogni costo, l'acquisizione di potere.

Tutte queste finalità e i benefici, soprattutto socio-economici, che derivano dal loro conseguimento costituiscono per moltissime persone il modello sociale da imitare, l'obiettivo da raggiungere, il fine ultimo della propria esistenza.

Quindi, nel momento in cui le persone non riescono, spesso a causa dei propri limiti e/o delle vicende della vita, a raggiungere lo status che la società indica quale modello da imitare, si genera nelle persone, spesso a livello inconscio, un sentimento di frustrazione che si trasforma facilmente in invidia per il prossimo, per chi più dotato, più fortunato quello status l'ha raggiunto.

Quando questo sentimento si diffonde in ampi strati della popolazione si può parlare di invidia sociale, cioè di una “malattia” della società che, se non curata, può portare al suo decadimento e comunque ad una pericolosa strumentalizzazione da parte di forze politiche che sfruttano le divisioni sociali ai propri fini di potere.

Ma, allora, come possiamo contrastare questa diffusione dell'invidia sociale? Senza dubbio la realizzazione di una società più equilibrata, più giusta in termini di soddisfacimento dei bisogni primari, più solidale verso chi è ancora molto lontano dallo status ideale, cioè una società basata su valori di umanità, solidarietà e rispetto per gli individui, eliminerebbe o almeno ridurrebbe molte delle cause dell'invidia sociale.

Facile a dirsi..... In ogni caso, se ciascuno di noi si sentisse un po' più responsabile, attraverso una partecipazione personale e più attiva ai problemi della società, tramite le istituzioni politiche che ci rappresentano, testimoniando in ogni occasione i valori religiosi o i principi laici che ispirano la nostra vita, la costruzione di una **società senza invidia** non sarebbe poi così utopistica!

Alberto Sacco

QUESTIONI DI PROSPETTIVA

L'invidia ha tanti volti e chiunque ne venga toccato vive un'esperienza in qualche modo unica, a misura del suo cuore e della sua testa.

C'è una particolare forma di invidia che, da piccola, ho conosciuto molto bene. Ricordo benissimo che quando andavo alle medie ero invidiosissima dei miei compagni di classe. Non di tutti, ma c'era un gruppetto di ragazzini, erano una decina, che semplicemente erano perfetti in tutto. Sapevano sempre cosa dire, come comportarsi in tutte le situazioni, non diventavano rossi e non erano impacciati, erano brillanti, erano alla moda. Erano di quelli che comunque vada cadono in piedi, erano dei vincenti.

Appena sono arrivata nella scuola nuova, quel gruppo di ragazzi mi aveva colpito immediatamente: presto ho iniziato ad ammirarli, ma allo stesso tempo mi intimorivano anche. Avrei dato un braccio per essere anch'io come loro, per vedermi come vedevo loro.

E infatti ci provavo: osservavo attentamente i loro comportamenti, studiavo le mosse, cercando di imitarli per capire come, se e quando fare o non fare una certa cosa. Facevo attenzione alle loro frasi e ai loro discorsi per cercare di intuire cosa pensassero.

Cercavo di copiare tutto, anche gli atteggiamenti (ho un affettuoso ricordo delle prove fatte davanti allo specchio), senza nessuno spirito critico: non mi pare di essermi mai chiesta se quei ragazzini mi piacessero, se quello che facevano mi sembrasse giusto; ricordo però che mi sembrava bello. L'unica cosa che vedevo era che io *non ero così*, come loro, e volevo esserlo.

L'invidia nasce quando uno è desideroso, ma non ha prospettive, diceva Nietzsche. Per me in effetti ha funzionato proprio così. In effetti, quando ero invidiosa dei miei compagni di classe ero un po' senza prospettive, almeno su me stessa. Desideravo, perché avevo presente solo ciò che a me mancava. Come molti ragazzini, ero ancora un grande contenitore vuoto da riempire: non c'era niente con cui mediare, un carattere già in parte formato, un qualche filtro; e quindi semplicemente imitavo, accogliendo quello che vedevo a scatola chiusa e senza valutazioni. Invidiavo, perché l'unica cosa che vedevo era ciò che gli altri avevano e a me invece mancava.

Ripensando a quel periodo mi viene da sorridere ma anche da pensare che, contrariamente a quello che si pensa, l'invidioso non è solo chi vive di confronti con il resto del mondo. In realtà una certa forma di invidia funziona proprio al contrario, nasce quando evitiamo qualsiasi confronto.

A volte invidiamo e vogliamo essere come qualcun'altro essenzialmente perché non guardiamo, o non sappiamo neppure, *come siamo noi*. Non mettiamo veramente sui piatti della bilancia "noi" da una parte, e "loro"

dall'altra, valutando tutto, pro e contro, da entrambe le parti. È un giudizio sbilanciato: su un piatto (quello degli "altri") mettiamo quello che c'è – le qualità, la bellezza, la fortuna, la posizione sociale, quella economica – e sull'altro (il "nostro" piatto) mettiamo un'assenza – di quelle qualità, della stessa bellezza, fortuna, posizione sociale, economica. Ci manca una prospettiva su di noi, non sappiamo *che cosa abbiamo*, a che punto siamo e cosa potremmo diventare. E allora è facile che sentiamo il desiderio di diventare qualcun altro perché lui sì, lo vediamo bene.

La mia invidia a un certo punto è morta, ma non è successo perché è cambiato il modo in cui guardavo le persone intorno a me. Più che altro, crescendo, ho imparato a vedere come ero fatta io. Cominciando a intravedere una mia strada e provando a imboccarla, ho pian piano smesso di voler percorrere quella degli altri.

Credo che l'invidia prosperi solo dove c'è un vuoto da riempire. Si nutre di mancanze, di tutti quei "io non ho questo, mi manca quello" che invece altri (forse per davvero, forse no) hanno.

Possiamo però riempire quel vuoto nel momento in cui capiamo dove *noi* stiamo andando, con quale bagaglio, e dove siamo diretti. A quel punto possiamo desiderare qualcosa *per noi stessi*: per esempio, possiamo decidere che vogliamo un compagno di viaggio, o magari che vogliamo cambiare strada; a volte ci rendiamo conto che tra le cose che ci portiamo dietro c'è qualche peso inutile – un difetto, una rigidità – di cui vorremmo fare a meno e di cui quindi cerchiamo di sbarazzarci.

Sono tutti desideri che nascono spesso dal confronto con gli altri; ma a questo punto è un confronto *vero*, che tiene conto di tutte le carte sul tavolo, anche delle nostre. Quando iniziamo a giocare anche noi la nostra partita accanto agli altri giocatori, non c'è più spazio per quel tipo di invidia.

Può nascere l'ammirazione, semmai, o la stima, quando incontriamo qualcuno che ha una spiccata qualità, e capiamo che la vorremmo anche noi. La vogliamo perché troviamo che sia una cosa bella in sé. Non invidiamo quella persona, desideriamo quella qualità. E ci mettiamo in cammino per raggiungerla, senza perdere un'infinità di tempo a invidiare chi l'ha già raggiunta.



Ricerca di perfezione - Duy Huynh

Susanna Arcieri

L'INVIDIA NELLE COMUNITÀ E NELLE FAMIGLIE

La comunità deriva il suo nome da “communis”, cioè da chi espleta un incarico (“munus”) insieme con (“cum”) altri.

Comunità è quindi un insieme di persone unite da rapporti sociali, linguistici, morali, organizzativi e da consuetudini comuni, che consentono di perseguire interessi reciproci e solidali.

Vista così, la comunità ha un'ampiezza numerica estremamente variabile, che oscilla da quella familiare a quella, molto più vasta, delle comunità nazionali e sovranazionali.

Dal punto di vista, invece, dei legami, da quella strettamente affettiva a quelle connotate da vincoli istituzionali e organizzativi, da consuetudini comuni, dalla fede.

Non ho la pretesa, nè la capacità di affrontare il tema dell'invidia all'interno delle grandi comunità, anche se ogni giorno sentiamo, vediamo, leggiamo dei danni che essa provoca e degli istinti che rinfocola a livello di etnie, di stati, di potenze sovranazionali, nelle quali gli individui trasfondono la loro personalità ed i loro impulsi.

Per questo vi risparmio la memoria dei tanti eventi riconducibili alle gelosie, alle invidie, agli attriti poco comunitari che abbiamo visto e continueremo a vedere.

Vorrei quindi limitarmi a due ambiti: quello strettamente familiare e quello delle piccole comunità, nei quali, appunto, giornalmente viviamo ed agiamo.

Chi di noi non ha mai detto: “guarda quello là, vale poco ma.....”?

Non vedo mani alzate! Credo che sia piuttosto umano compararsi a qualcuno o ai molti che ci sembrano favoriti dalla sorte o, peggio, dal Cielo, rispetto a noi stessi o alla nostra comunità.

Questo fenomeno nasce dalla “gelosia”, quel sentimento maligno che ci porta a raffrontare qualcosa o qualcuno alla nostra situazione od a noi personalmente. Sicuramente un atteggiamento peccaminoso, che tuttavia definirei veniale, se si ferma alla constatazione, spesso errata, di una situazione di squilibrio.

Ma, se tale sentimento permane in noi ed altera il nostro comportamento nei confronti dell'altro, la gelosia si trasforma in invidia. Cioè, non si limita a creare in noi un disappunto più o meno leggero, ma condiziona il nostro rivolgersi verso il prossimo o, addirittura, ci induce a volerne il male.

Questo cancro velenoso turba il sentimento che dovrebbe albergare nelle famiglie o nelle comunità ristrette, nelle quali giornalmente incontriamo famigliari, amici, conoscenti: il rispetto, l'affetto, la reciproca fiducia vengono compromessi e si creano fratture fra i singoli e, talvolta, fra agglomerati più grandi (parentele, gruppi di lavoro, etnie).

C'è rimedio a tutto questo? Se dovessi considerare le mie esperienze personali, avrei qualche perplessità circa il ripristino dei rapporti interpersonali, ma sono convinto che la nostra fede possa darci la forza e la volontà di evitare che le piccole inevitabili gelosie si tramutino in invidia e ci rendano schiavi di questo malefico sentimento.

Raffaello Jeran



QUEL CHE C'È DI BUONO NELL'INVIDIA

Ripensando alla mia vita, fino al passato più remoto, credo proprio che l'invidia sia stata una costante.

Mi è difficile, almeno nella mia memoria cosciente, ricordare un momento in cui non sia stata invidiosa di qualcosa: di mia sorella (colmo della beffa, più piccola di me di quasi due anni), sempre più alta, più sorridente, socievole e adorabile, mentre io ero musona e asociale.

Dei suoi giocattoli bellissimi e delle sue bambole meravigliose, sempre accuratamente vestite e perfettamente pettinate, mentre io avevo il pessimo vizio di rovinarle rosicchiandone mani e piedi (che splendido profumo, quasi di vaniglia, aveva quella plastica morbida!).

Dei compagni di classe, sciolti e sempre popolari, mentre io ero introversa e un po' impacciata.



L'invidia è stato probabilmente il mio primo, precocissimo, incontro con il male. Un male che ancora non riuscivo a capire, ma che già era in grado di rovinare tanti momenti e di inquinare anche le situazioni più belle.

Poi si cresce e, quindi, si riesce a guardarsi dentro.

Quello che ho visto non mi è piaciuto, ma ho anche cominciato a capire di cosa si trattasse.

L'invidia, nasce dalla nostra necessità di una relazione con gli altri e, nella relazione, è spesso presente un confronto.

In una dimensione positiva, il confronto con gli altri è un importante fattore dinamico di miglioramento personale: sviluppa il senso critico e il

discernimento, produce ammirazione e, quindi, l'emulazione dei comportamenti e dei modi di essere positivi.

Ma tutto questo richiede fatica, lavoro su se stessi e la forza di accantonare l'orgoglio.

In caso contrario, il confronto produce rabbia, vittimismo e la sensazione di essere stati defraudati dalla vita.

Tutto sommato non riesco a guardare all'invidia con quella rigorosa condanna che un peccato capitale richiederebbe. Mi sembra, piuttosto, una espressione di debolezza personale, una implicita e un po' ingenua ammissione di inadeguatezza, un atteggiamento, a volte addirittura veniale, che ha in se' il germe dell'umiltà: se non mi sentissi da meno di un altro non potrei invidiarlo.

In più, l'invidia è un peccato che, in qualche modo, ha già in se' la sua pena: l'invidioso coltiva al suo interno un veleno che lo distrugge, gli rovina la vita e gli impedisce di godere delle cose belle e che, molto prima di nuocere agli altri, lo rende profondamente infelice.

L'invidia nuoce alle mie relazioni non perché faccia male agli altri, ma perché priva me di ogni possibilità di coltivare un confronto sano con gli altri; mi rende schiavo di una competizione continua contro qualcuno che, il più delle volte non sta nemmeno gareggiando.

Ben diversa è la superbia.

L'invidia ha bisogno della relazione con gli altri e non potrebbe esistere senza di essa, se ne alimenta, sia pure in modo distorto. Ha bisogno dell'altro e lo considera (anche se con rancore) come un modello, un punto di riferimento.

La superbia invece, in quanto espressione pura del male, è autosufficiente: non è sensibile all'altro, lo ignora e ne prescinde, non ha bisogno di confronti e non ne cerca. E' un delirio di onnipotenza che non ammette dubbi; è un superlativo assoluto, di fronte al tentativo, spesso un po' goffo, di superlativo relativo che l'invidia rappresenta.

Ma come uscire dall'invidia e dal veleno e dalla sofferenza che sparge sulla mia vita?

Una strada, la peggiore, ma a volte la più facile, è la superbia.

Se il confronto con gli altri mi fa soffrire perché essi rappresentano tutto quello che vorrei essere ma non sono, è più agevole escluderli piuttosto che lavorare su me stessa.

E' più facile costruirmi una sicumera impenetrabile, alla quale se sono brava, posso anche dare il sapore di una dote (sono una persona sicura di me, non mi interessa di quello che pensano gli altri, sono in grado di pensare con la mia testa infischiandomene dei giudizi altrui ecc. ecc.).

Questo mi fa stare meglio?

Forse inizialmente mi fa sentire più forte, ma certamente mi rende sola e senza dubbio non mi rende ne' migliore ne' più felice.

Senza contare che, alla lunga, escludere le relazioni dalla propria vita è semplicemente impossibile.

Non c'è altra via che ricostruire su basi diverse le fondamenta del nostro rapporto con gli altri.

Il confronto non è necessariamente competizione; non è il terreno in cui dimostrare e misurare il nostro personale valore (o, che è lo stesso, il disvalore altrui); è, piuttosto, occasione continua di miglioramento comune, il luogo dove, senza antagonismi (e diversamente che a scuola) è lecito copiare e suggerire.

Solo escludendo dalle nostre relazioni quel terribile senso di ambizione e competizione (che, purtroppo, fin da bambini, il nostro sistema sembra volerci insegnare come se fosse il segreto del successo), riusciremo a provare sincera ammirazione per gli altri e ad essere sinceramente felici dell'ammirazione altrui.



Non si possono coltivare relazioni vere e positive vivendo come se l'esistenza fosse una corsa.

Siamo destinati ad arrivare tutti allo stesso traguardo. Che senso può avere tentare di arrivarci per primi?

Non è meglio arrivarci insieme dandosi una mano?

Anna Adami

Cerchiamo Volontari

FREELANCE

Vorresti fare qualcosa per la tua comunità, dedicare del tempo in un'attività di volontariato, ma non puoi impegnarti con orari e legami fissi?

C'è un posto anche per te, per il tempo che potrai dedicare, senza interferire con i tuoi impegni familiari e di lavoro. Ci sono, infatti, molte occasioni in cui serve un aiuto temporaneo, da "free-lance". Proviamo ad elencarne alcune:

- Confezionare i pacchi viveri per le famiglie assistite dalla San Vincenzo
- Fare commissioni, ritiri e consegne, anche utilizzando la propria auto
- Selezionare il materiale donato dai parrocchiani per le opere di carità
- Effettuare supplenze per le attività di doposcuola ai bambini e per l'Oratorio
- Aiutare gli addetti in occasione dei mercatini di beneficenza in Parrocchia



Mandaci un messaggio tramite WhatsApp al numero 327-0492440 e verrai inserito nel Gruppo Volontari Freelance!

Se non hai WhatsApp, puoi contattare
La Stampella - Giuseppe Parisi, Christelle Bouhier
e-mail: lastampella.sanvito@gmail.com
oppure la Segreteria Parrocchiale



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

AVVENTO: TEMPO PER ACCOGLIERE E GENERARE AMORE

Entriamo nell'Avvento. La successione dei tempi liturgici si rivela provvidenziale in questo momento storico: di fronte alle tante paure che generano emozioni e violenza in ognuno di noi – l'elenco delle fonti di questa paura e violenza si fa ormai lungo: dai profughi al terremoto; dalla guerra in Siria e in Iraq alla crudeltà della campagna elettorale americana; dalla fragilità della nostra identità europea alle conseguenze di una crisi economica che sta rimodellando in perdita i nostri ritmi di vita – l'Avvento cristiano si rivela come un dono inaspettato da custodire gelosamente, per la sua capacità di indicarci lo stile corretto per abitare questo cambiamento d'epoca, come ci ricorda Papa Francesco.

Accogliere e generare amore. L'Avvento ci racconta e ci ricorda proprio queste due azioni, questi due atteggiamenti. Sono gli atteggiamenti di Dio, innamorato perso di noi, dell'umanità; sono gli atteggiamenti di Maria, colei che con la sua fede ha consentito che il Figlio di Dio abitasse la nostra storia e ci rivelasse il volto di Dio come suo e nostro Padre.



Annunciazione – Beato Angelico - 1440

Accogliere e generare amore. Sono questi gli atteggiamenti migliori grazie ai quali affrontare il futuro che ci attende. Abbiamo bisogno che l'Avvento diventi lo stile dei cristiani, e poi di tutti gli uomini, per esorcizzare quella violenza che tutti temiamo ma che contribuiamo a gonfiare proprio con le nostre paure.

L'Avvento come pratica di vita chiede luoghi e azioni esemplari, che rendano evidenti e tangibili i frutti generati. Proprio una simile cornice consente di comprendere il significato profondo del sostegno che la Diocesi intende dare durante tutto il prossimo periodo di Avvento alla campagna in favore dell'affido familiare promossa da Caritas Ambrosiana.

Non è più utopistico garantire attraverso questo strumento il diritto a una famiglia ad ogni bambino che viene allontanato da quella di origine.

L'affido è un modo concreto di fare delle nostre vite un Avvento incarnato.

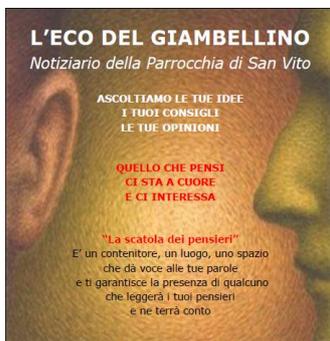
Anche a Milano sempre più famiglie scelgono di aprire le porte di casa per un periodo di tempo ai figli degli altri. Queste famiglie ci dimostrano che l'Avvento non soltanto è uno stile di vita possibile, ma è anche uno stile di vita capace di cambiare la storia, salvando gli uomini dai tanti inferni artificiali che loro stessi hanno saputo creare.

Abbiamo bisogno dell'Avvento. Il mio augurio è che il tempo di Avvento che sta per cominciare ci aiuti a moltiplicare i luoghi e le pratiche di Avvento dentro le nostre vite, dentro le vite delle nostre famiglie.

mons. Luca Bressan

*Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale
Arcidiocesi di Milano*





La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inesperto. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web www.sanvitoalgiambellino.com

E' SEMPRE QUESTIONE DI PORTE

Vivere è un cammino impegnativo e...tutte le porte sono segni del nostro andare...siamo sempre in movimento, inutile negarlo!

Abitare questo anno Santo è l'invito a fare una sosta. E varcare la Porta Santa è attraversare il peccato chiedendo misericordia, convertirsi, imparare da Lui il "perdono". Nuove energie per tentare di santificare la vita, meta del cammino di affidamento al Padre.

Arrivare in una di quelle chiese elette a chiese giubilari, più che un segno è dedicare un tempo "nostro" per riflettere che stiamo vivendo un anno abitato da un "evento straordinario".

Varcare la Porta Santa per me significa chiedere a Gesù il permesso di entrare nel Suo cuore nonostante e con tutti i miei limiti e la mia piccola umanità.

Varcare la Porta Santa è intercedere lo Spirito per essere illuminata ed aiutata ad allargare gli orizzonti del cuore, durante la giornata (a me qualche volta capita!) meglio non soffermarsi troppo a pensare, "esisto anch'io"! ma accorgermi che chi mi sta accanto ha bisogno più di quanto io abbia bisogno per me stessa, non perché sono onnipotente o indispensabile, ma solamente perché sto cercando di fare la mia parte con Amore.

Un'affezionata lettrice

Questa nostra affezionata lettrice ci offre una riflessione utile a ricordare che l'anno giubilare può anche finire ma “le misericordie di Dio non sono finite” (Lam 3,22) come dice un salmo.

Ci saranno, nella vita personale e in quella comunitaria ancora delle porte da varcare: sostare, chiedere permesso per abitare in modo nuovo la propria umanità, intercedere lo spirito per capire il passo giusto da compiere. Continueremo a vivere confidando nella sua misericordia, ed anche i passaggi più difficili saranno possibili.

don Antonio





CENTRO AMICIZIA LA PALMA

- **INFORMATICA** per tutti i livelli per utilizzare **PC, TABLET, Ipad, Smartphone**:
 - Corsi **base** per neofiti e **avanzati**, anche individuali, (con diversi sistemi operativi) di **WORD, EXCEL, POWER POINT...**
 - Alla scoperta di **INTERNET, SKYPE** e dei **SOCIAL NETWORK**.
 - Correzione fotografica e grafica con **PHOTOSHOP** e **CAMERA RAW**.
 - Preparazione di **foto album digitali** (per foto e filmati) con effetti di movimento, animazioni e musiche (con **ProShow e VideoPad**).
 - Progettazione **siti web e BLOG** con **DreamWeaver** e altri programmi.
- **LINGUE (Inglese, Francese)**, grammatica e conversazione madre lingua.
- **FOTOGRAFIA** e club fotografico (con uscite didattiche)
- Conosciamo **MILANO** e altre città: architettura e storia (con visite guidate)
- **Metodo FELDENKRAIS** ("l'antiginastica" per migliorare la posizione e conoscere meglio il proprio corpo)
- Giochiamo con l'**ENNEAGRAMMA** – Coloriamo i **MANDALA**
- **DECOUPAGE – CARTONAGGIO - MAGLIA e CUCITO - DISEGNO**
- Giochi di **CARTE** (BRIDGE, **BURRACO**)
 - Introduzione alla **Filosofia Occidentale**
- **CULTURA:**
 - **Naturopatia e Medicina Cinese**
 - **Egittologia**
 - Invito alla **MUSICA classica**

La Segreteria del "Centro Amicizia La Palma" - Parrocchia di San Vito (Via Vignoli 35 - MI) è aperta per le **iscrizioni dalle 15 alle 17**, palazzina a destra.

mail: centroamiciziapalma@libero.it cellulare: Donatella 3332062579

Sito: <http://www.webalice.it/donatella.gavazzi1/index.html>



Raccolta viveri per le famiglie in difficoltà

Sabato 19 e Domenica 20 Novembre

La distribuzione di pacchi viveri alle numerose famiglie in difficoltà del nostro quartiere è una delle attività più impegnative svolte dalla Conferenza San Vincenzo de Paoli che opera nella nostra Parrocchia. Ma, per poter dare, occorre prima raccogliere, e le nostre risorse non bastano mai. Per questo chiediamo a tutte le persone di buona volontà di donare generi alimentari a lunga conservazione, come ad esempio:

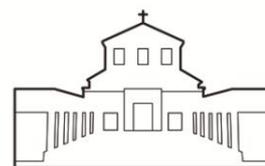
Pasta, riso
Scatolame di ogni genere, tonno
Zucchero, biscotti
Latte a lunga conservazione
Omogeneizzati
Olio di oliva e di semi, conserve di pomodoro

DOVE E QUANDO

In chiesa, **Sabato 19 Novembre**, alla messa delle ore 18
In chiesa, **Domenica 20 Novembre**, alle messe delle 10 - 11,30 - 18



Conferenza San Vincenzo de Paoli



**Parrocchia di San Vito
al Giambellino**

GRUPPO JONATHAN

Per conoscerci meglio:

Stralcio del testo presente nel sito: www.assjon1.it



Una giornata “tipo” nella sede di Jonathan

È una giornata di attività a Jonathan.

Appena arrivati c'è un intenso scambio di affettuosi saluti che coinvolge un po' tutti. Ragazzi e volontari, dopo aver bevuto il caffè preparato da un Jonny, si dividono nelle tre aule secondo i loro impegni.

C'è chi si mette a dipingere, chi decora scatole di legno o di cartone con figure ritagliate da giornali, chi lavora a maglia, chi gioca a carte, chi scrive o gioca al computer, chi semplicemente chiacchiera o osserva il lavoro degli altri, chi cerca compagni per una partita al biliardino.... tutti sono seguiti, con discrezione, dai volontari.

Alle 16.30 è l'ora della merenda nell'aula di mezzo, ma, prima della merenda, tutti in cerchio attorno al tavolo per recitare la preghiera Jonathan: un “Grazie al Signore” per averci fatto incontrare.

Si passa poi ai giochi collettivi, tutti sono intorno al tavolo, con un volontario che dirige l'attività di quel giorno.

Ai vincitori viene data la possibilità di scegliere un piccolo oggetto-premio fra quelli messi da parte per questo scopo.

Arrivano così le 17,30. Saluti e abbracci e poi tutti a casa.



Visita al Museo dell'Alfa Romeo di Arese

Nel mese di ottobre ci siamo recati ad Arese per visitare il museo dell'Alfa Romeo. La visita è stata veramente interessante anche per le semplici, ma efficaci spiegazioni di una guida che ci ha accompagnato.

L'assenza di barriere architettoniche ha permesso a tutti, anche a chi è in carrozzina, di apprezzare le splendide autovetture da vicino, fin nei minimi particolari.

È stata molto interessante anche la “corsa virtuale” su un'automobile sportiva lanciata lungo un percorso accidentato e nel traffico cittadino: la proiezione in 4D ci ha permesso di vivere in modo quasi reale, seduti su poltrone interattive, l'emozione della corsa !

Una pausa ristoratrice al bar del museo ha concluso egregiamente questa bellissima esperienza !



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

“Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35–20146 Milano – tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assion1.it

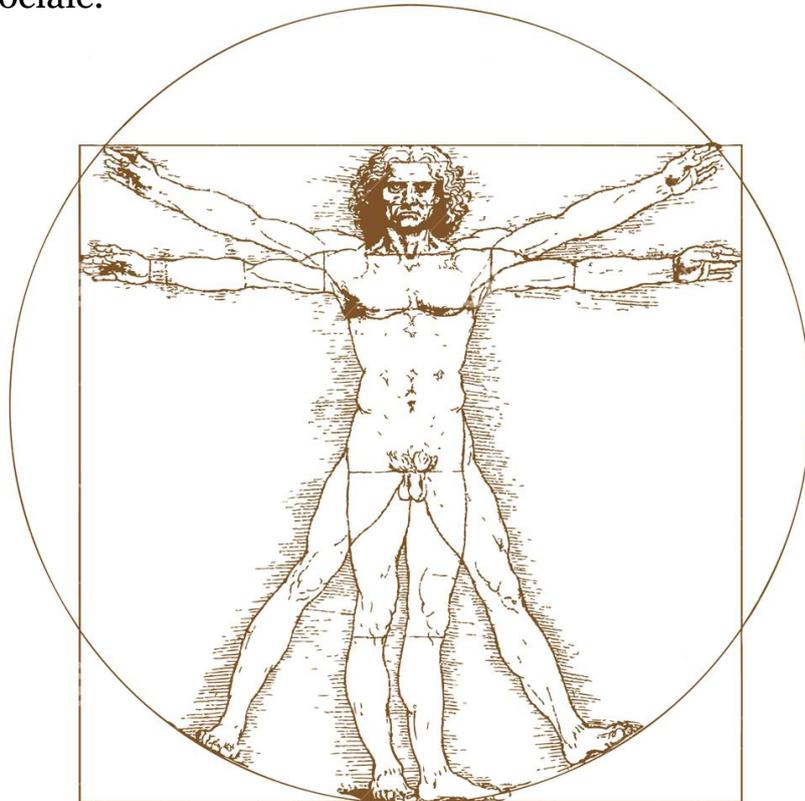
Cod. fiscale : 10502760159 per scelta “5 per 1000” su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

DIALOGHI DI VITA BUONA

Naturale / Artificiale. Cosa sta diventando la vita?

I Dialoghi di vita buona ripartono, con l'intenzione di aiutare la Milano, che si vede sempre più nei panni della metropoli europea, a trovare occasioni per ragionare sulle questioni che decidono il nostro futuro. Non ha senso dividersi in modo pregiudiziale, senza aver ascoltato le ragioni dell'altro: solo da un confronto reale e profondo può nascere quella stima che fa da base ad ogni legame sociale.



Lo scorso anno ci eravamo cimentati con la tematica dei confini, affrontando la questione delle migrazioni e la sfida che rappresenta per l'Europa. In questo secondo anno i Dialoghi assumono come filo conduttore il tema della tecnica e l'influsso che ha nella vita umana. Da qui il titolo complessivo: Naturale/Artificiale.

L'esperienza diretta ci mostra come le invenzioni tecnologiche stanno trasformando la nostra vita. L'impressione che ne traiamo è che tra naturale e artificiale gli spazi di contiguità siano sempre più ridotti. Si respira un clima di contrapposizione e una voglia di supremazia: la natura deve essere superata.

Vogliamo il superuomo. Il mondo della ricerca ci insegna che i confini tra naturale e artificiale si vanno confondendo, facendo nascere la possibilità di un potere di manipolazione inimmaginabile.

Nello scenario nuovo che si va delineando, dominato dalla tecnica e dalle scoperte scientifiche, come ritrovare lo spazio dei valori fondanti la nostra vita?

Naturale/Artificiale. Il dominio assunto dal secondo termine permette all'essere umano di potenziare il suo desiderio.

Più di un pensatore legge nello sviluppo della tecnologia il riflesso assunto dal nostro desiderio mai sopito di immortalità. Come leggere e comprendere i mutamenti che un simile modo di pensare genera sulla comprensione che l'uomo ha di sé?

I Dialoghi sono un ottimo spazio per istruire il dibattito su mutamenti così grossi e al tempo stesso basilari per la costruzione della grammatica di comprensione della vita umana.

Naturale/Artificiale. Il mondo della cura, in tutte le sue dimensioni e in tutti i suoi significati (educativo, medico, istituzionale, religioso), è uno dei luoghi più coinvolti e toccati dalle trasformazioni in atto.

Come ri-declinare il concetto di potere, quale contenuto dargli, quali buone pratiche mostrare: anche questo è uno degli obiettivi dei Dialoghi.

Naturale/Artificiale. La tecnica si presenta oggi come un buon surrogato di ciò che era l'esperienza religiosa. Oggi ci si affida alla tecnica, convinti della sua onnipotenza. Le religioni non possono non sentirsi sollecitate.

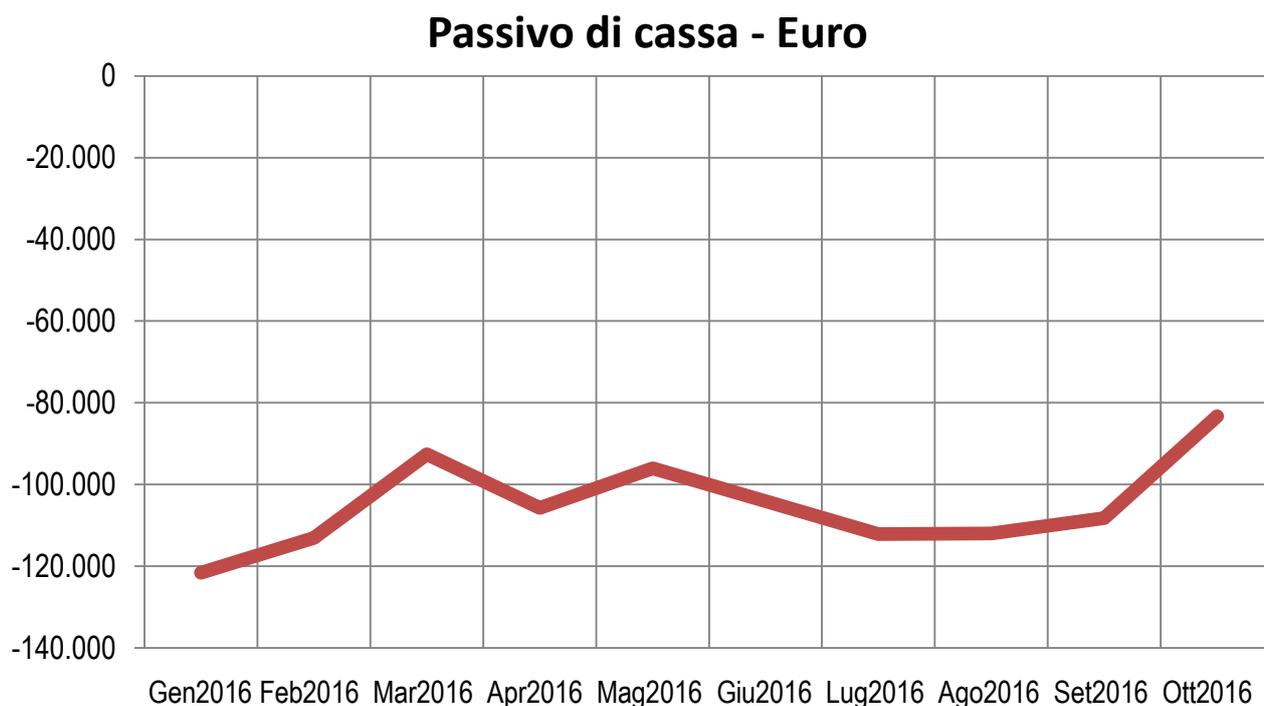
Per noi cristiani la sfida è lanciata: in questo mondo dominato dalla tecnologia occorre essere capaci di rendere ragione della nostra fede nel Dio di Gesù Cristo, testimoniando che l'amore è un "superparadigma" capace di battere il paradigma del superuomo: anche questo è sicuramente uno degli scopi dei Dialoghi di vita buona, che ci permette di comprendere l'utilità di un simile strumento per la costruzione di una Milano veramente metropoli d'Europa.

mons. Luca Bressan

*Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale
Arcidiocesi di Milano*



A CHE PUNTO SIAMO CON I SOLDI ?



Come aggiornamento dell'articolo pubblicato lo scorso mese, comunichiamo che al 31 ottobre 2016 il debito verso la Banca Prossima risultava pari a 83.313,00 Euro.

A questo debito dobbiamo aggiungere circa 22.000 Euro di fatture ricevute e non ancora pagate, relative alla normale gestione.

In questi giorni abbiamo inoltrato alla Curia Arcivescovile la richiesta di rinnovo del fido anche in vista di nuove spese da affrontare: impianto audio della Chiesa, sistemazione dei servizi igienici al primo e secondo piano dell'Oratorio.

Per il rifacimento del tetto dell'Oratorio (con eliminazione dell'amianto) e la sostituzione delle finestre, sempre dell'Oratorio, abbiamo ottenuto un finanziamento da parte del Comune di Milano, il cui importo dovrebbe coprire il costo dei relativi lavori.

Rinnoviamo i ringraziamenti a tutti i Parrocchiani che hanno dato e che daranno il loro contributo.

Consiglio Affari Economici

RIQUALIFICAZIONE EDIFICI PARROCCHIALI

Lotto 1 – Rifacimento campi sportivi (concluso e pagato nel 2013)

Lotto 2 – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

Lotto 3 – Nuovo spazio per la San Vincenzo

2°+3° Lotto di lavori: come contribuire

A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:

Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994

Parrocchia di San Vito al Giambellino

Banca PROSSIMA – Sede di Milano

Causale: Lavori di riqualificazione Sagrato
o Spazio San Vincenzo

B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale
un assegno bancario non trasferibile intestato a :
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”

C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria
denaro contante (solo per importi
inferiori a 3000 Euro)

D) Fare un prestito
alla Parrocchia
(modalità di restituzione
da concordare
con don Antonio)



SAN VITO NEL MONDO

Notizie da suor Irene a Indianópolis - Brasile

Carissimi amici,

eccomi qui, all'apertura di un altro anno scolastico e lavorativo, all'inizio del mese missionario, per aggiornarvi sulle attività che stiamo portando avanti in questa terra indianopolense.

La prima novità che ci riguarda é che la nostra comunità religiosa ha accolto nel mese di settembre una sorella brasiliana, suora Orsolina come noi, che dalla città di Goiânia si é trasferita a Indianópolis per un tempo. Suor Rosemeire, questo é il suo nome, si é già inserita a pieno ritmo nelle attività missionarie locali, in modo speciale nel progetto "Beabá-sostegno all'alfabetizzazione". Con la fine del primo semestre, nel mese di luglio, si sono visti nei pagellini degli alunni del progetto grandi progressi, e tra la gioia degli alunni, gli elogi degli insegnanti e i ringraziamenti dei genitori, continuiamo il nostro servizio di accompagnamento personalizzato ai 40 alunni, con l'obiettivo della promozione (possibilmente con bei voti!) alla fine dell'anno.

Questa volta però, vorrei raccontarvi qualcosa di una attività missionaria che abbiamo recentemente iniziato nella periferia di Uberlândia, città prossima a Indianópolis. Si tratta di una realtà un po' particolare, tipicamente brasiliana, legata alla problematica del latifondo e della distribuzione della terra: é l'invasione da parte di gruppi di persone associate in movimenti, di grandi aree di proprietà private inutilizzate.



Il quartiere Gloria che stiamo visitando e in cui stiamo iniziando a prestare la nostra attività missionaria é uno di questi, sorto quattro anni e mezzo fa in seguito all' invasione, da parte del "Movimento dei Senza Tetto", di una parte di terra di proprietà dell'Università Federale di Uberlândia.

In questi quattro anni di trattative con l'Università e con gli organi pubblici competenti, si sta arrivando a un accordo di permuta di terra, legalizzando la permanenza degli ormai 16.000 abitanti dell'enorme quartiere! In attesa di questa documentazione che legalizza la loro situazione, gli abitanti del

quartiere Gloria vivono in condizioni molto precarie, sempre con la paura che in qualunque momento possano essere mandati via a forza, senza la certezza di cosa succederá domani, senza la giusta assistenza basica in termini di salute e di educazione, dovendo ricorrere per questi servizi al quartiere vicino, che ormai non sopporta piú la grande quantità di utenti.

Molti bambini non stanno andando a scuola perché non ci sono piú posti, molti altri frequentano la scuola del quartiere vicino ma il rendimento scolastico é molto basso. Anche per quanto riguarda l'alfabetizzazione degli adulti la situazione é critica. Nel quartiere Gloria il tasso di analfabetismo é molto alto; sono presenti molti casi di persone che vengono da regioni particolarmente carenti del Brasile, e per poter lavorare in Uberlândia hanno bisogno di saper almeno leggere e scrivere.

Il Governo Federale ha un programma di alfabetizzazione per giovani e adulti,



ma si ripete per il quartiere Gloria la problematica dell'educazione in generale, cioè che le scuole del quartiere vicino non hanno posti sufficienti per rispondere ai bisogni di tanta gente. In questi mesi sono venuta a conoscenza di un progetto culturale portato avanti da giovani studenti dell'Università Federale che, come volontari organizzati in una ONG, hanno iniziato quest'anno una attività di doposcuola nel quartiere Gloria, con l'obiettivo di incentivare l'apprendimento e la lettura.

Lo spazio a disposizione non é molto grande per il numero di bambini che lo frequentano, ma é un primo passo che stimola la curiosità dei ragazzi e occupa in un modo "sano e produttivo" il sabato e la domenica pomeriggio di questi piccoli.

In queste settimane noi quattro suore abbiamo iniziato a visitare le famiglie, passando nelle case di ciascuno per conoscere le persone, ascoltare da loro i racconti di come sono arrivati lí, di quello che fanno, le loro necessità, sogni, progetti, paure.



Durante queste visite di conoscenza stiamo incontrando un po' di tutto: porte chiuse, accoglienza a 360°, povertà estrema, in tutti l'incertezza della precarietà e la paura che il sogno di avere un pezzo di terra per una casa propria sia interrotto da un momento all'altro.

Desidero ora raccontarvi brevemente due episodi che mi hanno particolarmente colpito durante le visite nelle case del quartiere Gloria.

Il primo riguarda una informazione ricevuta dalla signora Eliane in occasione di una prima visita di conoscenza.

Alla domanda che desiderava sapere che lavoro facesse il marito, dona Eliane, con grande semplicità, risponde: «Mio marito lavora nella campagna (non sua), pianta verdura biologica e la vende a domicilio, ai ricchi; sí, perché sono loro che comprano questo tipo di alimento...». Vi assicuro che questa frase mi ha martellato in testa per molti giorni, e fino ad oggi non l'ho dimenticata!

Sono abituata a sentire ricchi parlando di “poveri”, mai avevo sentito un povero parlare di “ricchi”, utilizzando esplicitamente questa terminologia specifica di classe...

E la cosa piú strana e triste é stato constatare come queste persone lavorano e mettono sul mercato prodotti a loro stessi inaccessibili! Avevo davanti agli occhi il degrado di una periferia di grande città, con strade di terra rossa in cui scorre la fognatura a cielo aperto, in cui ogni



angolo é adibito a discarica, in cui le pareti delle case sono spesso di cellofane e i pavimenti di terra battuta, in cui nelle case gli scaffali delle dispense sono vuoti; in questa realtà vive un uomo che lavora in una terra non sua, producendo verdura di prima qualità, secondo i parametri di sostenibilità e i migliori indici nutrizionali...per altri! E quest'uomo é solo uno dei tanti “poveri” che vivono offrendo il meglio ai “ricchi” e rimangono con le briciole, o forse neanche con quelle!

L'altra esperienza che vorrei condividere con voi é quella che ho vissuto con Muriel, un adolescente di 12 anni che ci ha accompagnate durante una mattinata di visite nelle case. Muriel é uno dei vari adolescenti che non stanno frequentando la scuola per mancanza di posti.

Dopo aver visitato alcune case, già si avvicinava l'ora di pranzo e gli abbiamo chiesto di accompagnarci nella sua casa perché avevamo piacere di scambiare qualche parola con sua mamma, prima di andare via. Muriel, visibilmente contrariato, cercava un'infinità di scuse per non portarci a casa sua, ma per la

nostra insistenza alla fine ci ha accompagnate. Appena arrivate lá...abbiamo subito capito perché Muriel non voleva portarci a casa sua....aveva vergogna! Ci ha accompagnate fino alla porta, e sussurrando un “Questa é la mia casa” é corso via, a nascondersi in camera. Sei metri per dieci coperti da tavole di eternit e chiusi da mattoni e teli di plastica, tende improvvisate e armadi rotti per dividere le stanze, all’ingresso un materasso matrimoniale logoro e senza lenzuola appoggiato su un supporto di legno grezzo: questa é la casa di Muriel, sua sorella e fratello, sua mamma e il suo convivente. Fuori dalla casa due mattoni con un po’ di cenere in basso e una pentola vuota indicavano che la signora Suely non aveva soldi per comprare il gas, e che probabilmente quel giorno il pranzo sarebbe stato solamente un po’ di pane con margarina. A quel punto Muriel esce dalla sua stanza e inizia a chiedere alla mamma tre reais (moneta locale) per prendere il bus e andare dalla sua madrina (donna

benestante che abita in un quartiere del centro di Uberlandia).

La mamma dice che non ha soldi e ci chiede di accompagnare Muriel con la nostra macchina. In pochi minuti ecco Muriel, felice, sulla nostra macchina in direzione verso...un pranzo..... Anche oggi ce l’ha fatta! Muriel: un’altra vita che ormai fa parte della nostra vita, dei nostri pensieri, del nostro desiderio di condividere e di servire.

Cari amici, queste sono solo briciole

di racconti di una missione che non é mia ma é nostra, é della Chiesa di Dio che si prende cura dei suoi piccoli, dei suoi poveri, dei suoi figli amati. Non cadiamo nella tentazione di pensare che essere missionari significhi per forza fare cose straordinarie, andare lontano, servire persone sconosciute. É anche questo, ma non solo. Missionari siamo tutti noi nell’atto di “uscire da noi stessi”, di “partire” e andare verso l’altro, il nostro fratello, vicino o lontano, conosciuto o sconosciuto, ricco o povero che sia.

E allora....buon mese missionario a tutti noi!!!!

Un carissimo abbraccio e un ricordo particolare nella preghiera,

suor Irene e comunitá

SPORT NEWS

Associazione Sportiva Dilettantistica San Vito

Dopo il primo mese di gare, è entrata nel vivo la stagione agonistica del CSI. La squadra che ha avuto finora il rendimento migliore è quella dell'**under 11** (classe 2006), a punteggio pieno dopo quattro giornate.

Le altre nostre formazioni vanno a fasi alterne, più o meno, ma ogni risultato va ovviamente considerato tenendo conto anche del valore degli avversari.

Nella stagione 2016/2017 l'A.S.D. San Vito ha tesserato circa 120 atleti e più di 20 tra dirigenti, allenatori, soci e collaboratori a vario titolo.



La società si è dotata di un defibrillatore, il cui obbligo decorre dal 1 gennaio 2017. A partire da quella data, infatti, durante le partite e gli allenamenti, tutte le associazioni sportive dilettantistiche dovranno garantire la disponibilità di un defibrillatore e la presenza di una persona abilitata al suo utilizzo.

Alberto Giudici



ORATORIO DI SAN PROTASO AL LORENTEGGIO



PROSSIMI EVENTI

Da sabato 12 a sabato 19 novembre

Mostra del pittore Egidio Guarino: "La Lucania a Milano"

Apertura mostra: da lunedì a venerdì dalle 15,30 alle 18

Sabato e domenica: dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19

Inaugurazione con sorpresa sabato 12 novembre ore 17

Domenica 27 novembre – Festa della via Lorenteggio

L'oratorio di San Protaso resterà aperto per l'intera giornata

Santa Messa alle ore 16

Sabato 3 dicembre ore 21

Viaggio nella musica folk-country angloamericana

...e non solo.

Associazione "Amici della Chiesetta di San Protaso al Lorenteggio"

Per informazioni: gesadiluser@gmail.com

SANTO DEL MESE: SAN LORENZO

Come avevamo anticipato nel precedente numero dell'Eco, continuiamo a descrivere la vita dei santi di cui si festeggia la memoria nel periodo delle ferie estive. Il 10 agosto è dedicato a **San Lorenzo**, uno dei martiri cristiani più amati. Come tutti i santi vissuti nei primi secoli del cristianesimo, poco si sa della sua vita. Nacque nel 225 a Osca (Huesca), città della Spagna, e si trasferì a Roma ancora molto giovane.



San Lorenzo distribuisce le ricchezze della Chiesa – Bernardo Strozzi - 1625

Si distinse per la sua pietà e carità verso i poveri e, grazie alle sue doti, fu particolarmente apprezzato da papa Sisto II che lo nominò diacono della Chiesa con l'incarico di sovrintendere all'amministrazione dei beni, accettare le offerte e custodirle, provvedere ai bisognosi, agli orfani e alle vedove. Per queste mansioni Lorenzo fu uno dei personaggi più noti della prima cristianità di Roma.

In quel tempo, sotto l'imperatore Valeriano, ripresero le persecuzioni contro i cristiani, anche se all'inizio non sembrarono così violente come lo erano state da parte dei suoi predecessori.

Nonostante i divieti, nel 258 i soldati romani scoprirono **papa Sisto II**, **Lorenzo** ed altri diaconi che celebravano messa nelle catacombe di San Callisto. Tutti subirono il martirio, tranne **Lorenzo** che, come era noto anche all'imperatore, gestiva il tesoro della Chiesa.

Per questo motivo gli venne risparmiata la vita, con la speranza che egli potesse consegnare all'imperatore tutto ciò di cui era custode. A questo proposito si narra che, sottoposto a un duro interrogatorio per fargli confessare il luogo dove era custodito il tesoro, **Lorenzo** abbia portato davanti a Valeriano alcuni poveri e ammalati ed abbia esclamato: "**Ecco i tesori della Chiesa**".

Fu così imprigionato nei sotterranei del palazzo del centurione Ippolito. In questo luogo buio, umido e angusto **Lorenzo** portò consolazione e speranza agli altri detenuti, molti dei quali si convertirono al cristianesimo.

Fu condannato a morte e, secondo la tradizione, venne arso vivo su una graticola. Era il **10 agosto del 258 d.C.**

Così viene raffigurato in tutte le rappresentazioni pittoriche, rivestito della dalmatica, con la graticola. I primi scritti sul martirio di **San Lorenzo** sono ad opera di **Sant'Ambrogio**, il quale raccolse tradizioni orali e racconti tramandati tra la gente. Secondo gli studiosi, però, sorgono vari dubbi, infatti sotto l'imperatore Valeriano non vi furono torture, quindi è probabile che **Lorenzo** fu decapitato come Sisto II o come San Cipriano ed altri vescovi. Non vi sono dubbi, invece, sulla data della morte.

Egli fu sepolto sulla via Tiburtina dove l'imperatore **Costantino**, nel 330, fece costruire una Basilica in onore del Santo. Onorio III la ingrandì e diede la definitiva sistemazione alla sua tomba. La Basilica è stata restaurata nell'ultimo dopoguerra, dopo i danni del bombardamento americano su Roma del 19 luglio 1943.

Lorenzo, santo amatissimo, è compatrono di Roma. A ricordare gli avvenimenti della sua vita e del martirio, furono erette a Roma tre chiese: **San Lorenzo in Fonte** (luogo della prigionia), **San Lorenzo in Panisperna** (luogo del suo martirio) e **San Lorenzo al Verano** (luogo della sua sepoltura).

Nel 2008 la Chiesa ha ricordato con un **solenne Giubileo** i 1750 anni del suo martirio.

Secondo la tradizione popolare le "stelle cadenti" nella notte dedicata a **San Lorenzo**, rappresentano le lacrime del Santo durante il suo supplizio.

Salvatore Barone



Novembre 2016



Campagna ordinaria RED - ITA 2015

Il Modello RED è un modulo INPS che va compilato e comunicato all'Ente pensionistico di appartenenza da parte di quei pensionati che percepiscono prestazioni previdenziali e assistenziali integrative collegate a reddito soggetto a parziale cumulo. L'articolo 10 del Dlgs 503/1992 impone l'obbligo solo agli assicurati presso l'AGO e le altre gestioni della previdenza pubblica obbligatoria che percepiscono l'assegno ordinario d'invalidità o altri trattamenti (pensione d'inabilità non è cumulabile con redditi da lavoro) con meno di 40 anni di contributi con decorrenza successiva al 31 dicembre 1994. È una dichiarazione annuale obbligatoria, che consente di far valere i propri diritti pensionistici in quanto, sulla base dei redditi comunicati dal pensionato tramite questo modello, l'INPS ricalcola la pensione e comunica il nuovo importo ottenuto all'interessato. Scadenze - Il Modello RED deve essere compilato e consegnato entro il 30 settembre (stesso termine della presentazione della dichiarazione dei redditi). Dal 2016, ricordiamo, è disponibile il nuovo modello RED semplificato.

I pensionati beneficiari di prestazioni collegate al reddito, sono tenuti per legge a inviare all'INPS le dichiarazioni reddituali utilizzando il nuovo servizio online RED semplificato in modo rapido e semplice e sollecita i titolari di pensione che non hanno inviato i modelli RED a rispettare le scadenze onde evitare la sospensione dei trattamenti, delle prestazioni previdenziali e assistenziali integrative legate al reddito. Le missive di sollecito sono partite a ottobre: chi non si mette in regola, seguendo le istruzioni indicate nel Messaggio n.7604 del 10 ottobre 2014, rischia la sospensione.

Pensioni e prestazioni sociali: I titolari di trattamenti delle pensioni di gestioni private, sport, spettacolo, di prestazioni assistenziali che non hanno trasmesso all'INPS tutte le informazioni sui requisiti di reddito, ora stanno ricevendo dall'istituto di previdenza i modelli RED, ACLAV, ICRIC, ICLAV, ACC.AS/PS per mettersi in regola, ricevendo un "bustone" relativo al 2014 che, a secondo dei casi, contiene i documenti necessari per mettersi in regola, ciò è quanto evidenzia il Messaggio INPS n. 6627 del 27 agosto 2016.

Pensioni all'estero: al via i controlli INPS - Si avvia la campagna accertamenti INPS sulle pensioni dei residenti all'estero, attraverso la quale l'Istituto intende verificare l'effettiva esistenza in vita del pensionato stesso. In particolare la campagna è curata da Citi, gruppo bancario che cura il

servizio di pagamento delle prestazioni pensionistiche per residenti all'estero, che sta inviando in questi giorni 380 mila moduli ai pensionati. La modulistica inserita in un apposito plico, sarà corredata da una lettera di spiegazioni per la compilazione.

Gestione separata INPS: L'Istituto ha comunicato l'avvio del Cassetto Previdenziale per i Committenti della Gestione Separata, si tratta del servizio online che permette ai datori di lavoro che impiegano collaboratori a progetto e assimilati e agli associanti di accedere alle informazioni contenute negli archivi gestionali dell'Istituto.

Pensione anticipata: ecco chi andrà gratis



Governo e sindacati sono pronti a definire le categorie di lavoratori che potranno approfittare dell'Ape social, anticipo pensionistico a costo zero.

Se la nuova flessibilità in uscita tramite anticipo pensionistico, soprannominata "Ape" è qualcosa con cui gli italiani hanno iniziato ad interfacciarsi negli ultimi mesi,

diversa è la questione per quanto riguarda la sua **versione "social"**.

L'Ape "**volontaria**" è, infatti, onerosa mentre quella "**aziendale**" sarà finanziata totalmente o parzialmente dal datore di lavoro. Queste sono solo alcune delle novità che interesseranno il nostro paese per quanto riguarda le pensioni. L'Ape **social** sarà totalmente a **costo "zero"** (grazie ad appositi bonus fiscali e trasferimenti monetari) sarà riservata solo a determinate categorie di lavoratori che potranno beneficiare dell'anticipo pensionistico senza oneri aggiuntivi. L'elenco è sostanzialmente in dirittura d'arrivo, nonostante il Governo stia vagliando la possibilità di inserire ulteriori **nuove categorie**. Ed è proprio la lista delle mansioni considerate **rischiose, faticose e usuranti** che attualmente è al vaglio del Governo al fine di individuare chi potrebbe godere dell'uscita in anticipo senza costi. Al fine di individuare in maniera ufficiale le qualifiche specifiche sono previsti ulteriori incontri con i sindacati, anche se una prima scrematura delle mansioni e dei profili professionali coinvolti nell'operazione è stata effettuata dagli esperti dell'Inps e del ministero. Sarebbero ritenute attività gravose al fine dell'applicazione dell'Ape social ad esempio, quelle degli operai **dell'edilizia**, di **macchinisti e autisti** di mezzi pubblici (ad esempio treni, autobus, metropolitane) e pesanti (anche che svolgono attività come lavoratori autonomi), del personale sanitario e di sala operatoria e le **maestre d'infanzia** (operatrici nelle scuole pubbliche e nidi e anche in strutture private). L'anticipo pensionistico gratuito è, oltretutto, stato già riconosciuto a

favore di **disoccupati** anziani privi di reddito, lavoratori **disabili** che assistono familiari disabili entro il primo grado. Se queste categorie saranno definitivamente confermate, i lavoratori in possesso dei requisiti richiesti potranno accedere al beneficio a partire dal 2017, se aventi **almeno 63 anni d'età**, e con anticipo massimo **di 43 mesi**. Le rate, inoltre, saranno rimborsate solo in relazione a **determinate soglie reddituali** che il Governo vorrebbe fissare in 1.200 euro netti, circa 1.500 lordi. Per un Ape oltre soglia, invece anche gli interessati dovrebbero provvedere a versare una quota. Come precisato, infatti, l'Ape garantirà un **reddito ponte** interamente a carico dello Stato per un ammontare prefissato (ferma restando la facoltà dell'individuo di richiedere una somma maggiore).

COLF e BADANTI – Sabato 5 Novembre 2016, ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici del prospetto paga del mese precedente.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

Volete ricevere on-line **L'ECO DEL GIAMBELLINO**

direttamente sui vostri PC - Mac - Tablet - SmartPhone ?

Comunicare il vostro indirizzo e-mail a:

sanvitoamministrazione@gmail.com

Ve lo spediremo automaticamente in formato PDF

VISITATE IL NOSTRO SITO WEB

www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO

VENITE IN BIBLIOTECA

Giorno di apertura:

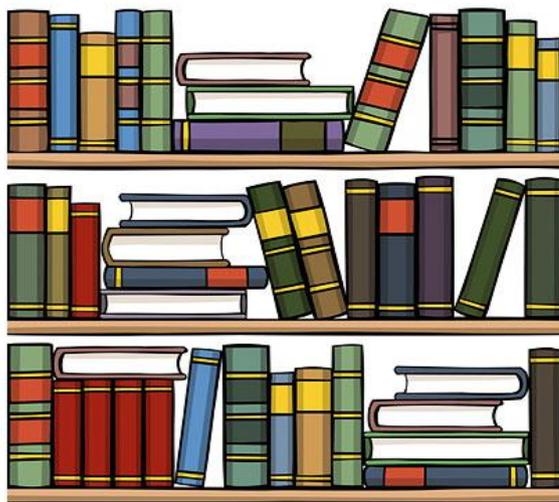
Mercoledì dalle 16 alle 18.

Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

www.sanvitoalgiambellino.com

Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca" Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora.....

Venite a trovarci!



LE BIBLIOTECARIE

STORIA E RINNOVAMENTO DELLA CHIESA DI SAN VITO

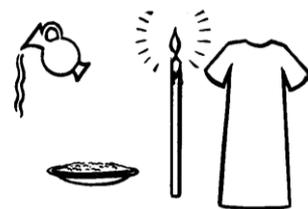
Abbiamo da poco terminato i lavori di ristrutturazione del sagrato e degli spazi esterni della nostra Parrocchia.

E' stato realizzato un libro che racconta questa opera impegnativa. Non si tratta solo di un lavoro di architettura; dietro abbiamo voluto esprimere una idea di Parrocchia nel quartiere. Raccontare e spiegare il senso del lavoro fatto è anche un debito nei confronti di tutti i parrocchiani che hanno sempre sostenuto con affetto e con aiuti concreti l'opera. Perché la Parrocchia è la casa di tutti e tutti in essa possono "sentirsi a casa". Così almeno sogniamo e così cerchiamo di abitare gli spazi che ora sono a disposizione di tutti.



Il libro è disponibile in chiesa e in segreteria – Offerta libera, a partire da 5 Euro

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA:



Sparacino Arianna Maria Vittoria
Fanelli Brian
Sanseverino Viola
Mammana Leonardo
Ponti Guido Maria Giorgio
Falci Riccardo

9 ottobre 2016

“
“
“
“
“

SI SONO UNITI IN MATRIMONIO:



Piccinini Andrea Stefano e Fizialetti Paola

8 ottobre 2016

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI:



Perli Mario, via Lorenteggio, 41
Pizzi Enrico, via Savona, 110/A
Blasi Toccaceli Vanda, via Giambellino, 41/A
Zitelli Mario, via Lorenteggio, 49
Casiraghi Rosanna Adelaide, piazza Napoli, 24
Galmozzi Carla, via Lorenteggio, 55
Proto Concetta, via Giambellino, 60
Muzzupappa Giuseppe, viale Carlo Troya, 8/A
Galli Elda, via Tolstoi, 22
Del Galdo Carmine, via Giambellino, 58
Morini Luisa, via Tito Vignoli, 11

anni 80
“ 81
“ 93
“ 86
“ 75
“ 86
“ 78
“ 81
“ 88
“ 82
“ 70

NOTA

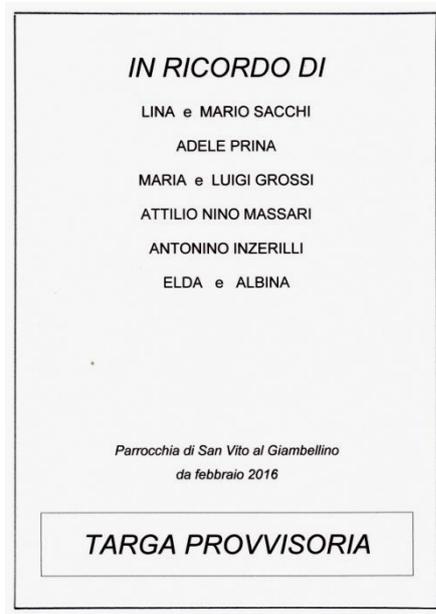
Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

PER RICORDARE

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.



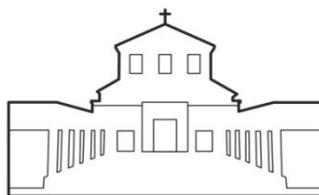
Abbiamo recentemente ricevuto alcune nuove richieste, ed è stata quindi aggiunta, sulla destra, la targa provvisoria riprodotta qui a fianco. Al raggiungimento di almeno 10 nominativi, e comunque entro la fine del corrente anno, provvederemo a realizzare una nuova targa definitiva.



**Per informazioni e richieste,
vi preghiamo di rivolgervi al Parroco
o alla segreteria parrocchiale**



Polittico della Misericordia – Piero della Francesca - 1465



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto